



“Come la Rivoluzione Copernicana...così la Media-Conciliazione”

La **Dott.ssa Marta Cardillo** è psicologa clinica e di comunità, psicoterapeuta specializzata presso la Società Italiana di Psicoterapia Integrata (SIPi), iscritta all'albo degli psicologi della regione Campania, mediatore professionista presso Concilservice

*“Lo stesso bosco non lo vedrebbero forse con occhi
completamente diversi un commerciante di legnami, un
guardaboschi, un pittore di paesaggi, un botanico, un
cacciatore, un poeta?”*

Certamente, ma di chi sarebbe il giusto sguardo?”.

(Strindberg)

Società Italiana di Psicoterapia Integrata, Scuola Quadriennale di Formazione in Psicoterapia Integrata, riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica per l'abilitazione all'esercizio dell'attività psicoterapeutica, ai sensi dell'art. 3 legge 56/89 - Decreto Ministeriale 20/03/1998, Gazzetta Ufficiale n° 92 del 21/04/1998. Presso tale Società, all'insegna del “Modello Strutturale Integrato” (MSI), sono attivi: corsi di specializzazione, di counselling, di formazione e di aiuto e, in collaborazione con la Cooperativa Sociale onlus “Integrazioni”, servizi per la salute mentale di prevenzione (consulenza matrimoniale, genitoriale, vocazionale, orientamento scolastico e professionale, per lo sport e l'attività motoria), diagnosi e cura (centro di psicoterapia per bambini, adolescenti, adulti, coppie e famiglie, casa famiglia per pazienti psichiatrici, centro diurno riabilitativo psichiatrico, centro disturbi alimentari)

Spostare i punti di vista per aprire a nuovi Orizzonti è lo sforzo che richiede la società contemporanea per la quotidiana sopravvivenza, certo è che non è proprio facile e in certi casi è proprio impossibile riuscire a costruire ponti di dialogo per entrare in relazione, ma mi piace l'idea che, come nelle grandi, ma anche piccole rivoluzioni, i frutti degli scontri possano essere raccolti dai posteri, e, perché no, anche e soprattutto, mi piace pensare che chi verrà dopo di noi potrà costruire *ex novo* sulle fondamenta gettate da chi li ha preceduti, come abbiamo fatto noi a nostra volta. Insomma, per usare metafore, trovo piacevole recuperare il baule della nonna (Ariano¹) per il gusto di integrare tradizione ed innovazione.

La grande Rivoluzione, a cui si riferisce il titolo, riguarda la possibilità di mettere in crisi l'ottica con la quale, solitamente, guardiamo ai problemi ed ai conflitti, per poter, paradossalmente, trarne beneficio. Ciò comporta inevitabilmente l'aver a che fare con gli altri e lo smettere di pensare che questo possa solo danneggiarci, per riuscire invece a scorgerne anche l'utilità.

¹ Giovanni Ariano, psicologo e psicoterapeuta, è direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Integrata (SIPi), in Casoria (Na). Da più di trent'anni si occupa di Clinica, di Didattica, di Ricerca in Salute Mentale, con particolare riguardo ai pazienti gravi, applicando il suo Modello Strutturale Integrato (MSI). E' autore di diversi articoli e libri sulla Psicopatologia e sulla Psicoterapia pubblicati con diverse case editrici (Borla, Giuffrè, Armando, Franco Angeli, Sipintegrazioni).

Ci viene richiesto di iniziare a considerare il conflitto come normale, in quanto inevitabile nello stare in relazione, ma, allo stesso tempo, risolvibile e non insormontabile, naturalmente eccezioni comprese!

In proposito, a mio avviso è doveroso far riferimento a suddivisioni e definizioni presenti nella maggior parte della letteratura riguardante la mediazione familiare, poiché, seppure essa, a differenza della media conciliazione civile e commerciale, vero oggetto di questo articolo, verte, per sua essenza, su “Diritti indisponibili” (cfr. rif. [43]), proprio ad essa bisogna guardare per entrare nell’ottica di cosa significhi veramente mediare. Nonostante la diversità dei modelli operativi che, a partire dagli anni settanta, in America, andarono delineandosi e moltiplicandosi (cfr. rif. [15]) come modalità extragiudiziali e non coercitive di risoluzione di conflitti familiari, fin da subito emersero i principi fondamentali e imprescindibili per la risoluzione delle conflittualità, che miravano ad evitare l’esplosività e l’irrazionalità, quali frutti di un’emotività mal gestita se non proprio tralasciata. Pertanto, da allora ad oggi, gli obiettivi cruciali per la riuscita del processo di mediazione sia familiare che civile e commerciale, che il mediatore professionale deve favorire, restano l’“assertività” e la “cooperazione”, per consentire alle persone di trarre il massimo vantaggio possibile dagli accordi nati in un clima di collaborazione piuttosto che da trattative contenziose, ed offrire a tutti i coinvolti le stesse opportunità di miglioramento della qualità di vita.

L’“assertività” consiste nella capacità di rendere massimamente noti i propri interessi e bisogni; per “cooperazione”, invece, s’intende l’impegnarsi ad ascoltare le richieste e i bisogni dell’altro, riconoscendogli dunque una pari dignità.

Con questi obiettivi al mediatore professionista spetta il complesso compito di gestire il conflitto con le dovute cautele al fine di *riconduire le parti all’“ordine” della “normalità”* e, per approdare a questo, deve fare la spola tra le loro “ragioni assolute”, cercando di far vedere a ciascuna di esse dove la propria tesi difetta. Deve, in definitiva, metaforicamente, *azzoppare la ragione di ciascuna parte* quel tanto che basta a far nascere nell’una il bisogno di appoggiarsi all’altra per trarre reciproco vantaggio dal raggiungimento dell’accordo.

Per la riuscita della mediazione diventa fondamentale evitare di impostare la trattazione esclusivamente sulle posizioni/ragioni di ciascuno, e sostenere le parti ad essere coerenti nell’individuare i propri autentici interessi sui quali contrattare. Ciò al fine di definire con chiarezza il problema che divide e almeno ridurre, se non proprio evitare, l’astio dilagante, annesso alla *querelle*, che si riproduce a dismisura e in maniera anche contagiosa, persino tra gli estranei alla faccenda poco o affatto coinvolti...!

Nel tentativo di conciliazione, diventa indispensabile, perciò, trovare un giusto equilibrio per evitare i due possibili eccessi, in cui si può incorrere nell’intento di comporre una

controversia, che consistono o nel non considerare affatto i processi relazionali sottesi ai conflitti, tralasciandoli e sottovalutandoli, o, addirittura, nel farli diventare gli unici protagonisti; in entrambi i casi essi finirebbero per fagocitare i partecipanti, trascinandoli nel vortice dell'invischiamento affettivo e delle interferenze multiple di elementi esterni alle questioni da trattare, facendo saltare i presupposti per il confronto e la negoziazione.

Quanto esposto vuole anche mettere in guardia dal pensare che la riuscita o il fallimento della mediazione dipenda esclusivamente da un unico fattore, quale la dimensione affettiva o la competenza del mediatore, piuttosto che da più fattori, come in tutti i processi interattivi complessi.

Ne consegue che bisogna tener conto: della disponibilità delle parti circa la volontarietà e libertà di scelta dell'intervento conciliativo; del valore della controversia, sia ad un livello meramente economico che simbolico-affettivo; degli stili comunicativi caratteristici di ognuno e di come questi si combinino durante l'incontro; della competenza ma anche delle capacità del mediatore, comprensive del proprio modo di essere per innescare interazioni funzionali; del precipuo momento storico e relativo contesto socio-economico e di numerose altre variabili intervenienti affini che si possono immaginare.

Per poter discutere congiuntamente ed avviare un processo di *equa negoziazione*, le parti devono possedere informazioni chiare e dettagliate, disporre di una definizione condivisa del problema, di una vasta gamma di alternative di risoluzione al disaccordo e avere un precipuo obiettivo primario.

Tali condizioni vengono favorite dall'impiego di diverse tecniche, la cui trattazione sarà specificamente esposta in un ulteriore articolo di prossima pubblicazione.

Due di queste sono rappresentate dal *problem solving* e dal *brainstorming*, entrambe rientrano nel processo più generale di *self-empowerment*, così come esposto nel modello di mediazione negoziale di Haynes et all. (cfr. rif. [15], [33], [34]).

Il self-empowerment, di matrice prettamente americana, riguarda la stimolazione rispettosa del mediatore, nell'incoraggiare le parti verso l'autonomia, l'autostima, la sicurezza e l'autodeterminazione, con lo scopo di restituire alle persone coinvolte la capacità di contrattazione, stabilizzando o riattivando: le abilità di superamento del conflitto; le risorse per il raggiungimento di un accordo funzionale e la capacità di decisione.

Secondo questo modello di mediazione (Haynes), il conflitto non va connotato negativamente o positivamente, semplicemente esso esiste, è naturale, e pertanto occorre equipaggiarsi per fronteggiarlo con adeguate risposte e la figura del mediatore è chiamata proprio ad individuare gli stili di risposta adatti, modificando quelli che invece risultano disfunzionali alla soluzione del problema.

In definitiva, dovremmo scrollarci di dosso la convinzione che avere problemi con qualcuno sia solo un grande male (Del Prete²) e trovare l'angolazione che consenta di recuperare anche l'altra faccia del conflitto, che è anche opportunità di crescita, apprendimento e cambiamento.

Invece, per nostra cultura, non è proprio questo il trattamento che riserviamo alle persone con cui siamo in conflitto, piuttosto malediciamo, ci tormentiamo, ci abbandoniamo ad imprecazioni varie, e questa modalità si aggrava in maniera esponenziale a seconda dei principi che sottendono ai motivi delle discordie!!!

Per approdare ad uno spazio negoziale, infatti, occorre proporsi di collaborare piuttosto che "remarsi contro" per ostacolarsi reciprocamente; "cooperare" piuttosto che "competere"; passare dall'ottica Vincitore-Perdente a quella del Vincere Entrambi; da un approccio basato sul Diritto Legislativo, e quindi sui "Fatti in sé" (che non esistono), ad uno integrativo che consideri anche i Sentimenti, e perciò il vissuto personale di ognuno; dalla Oggettività Assoluta (peraltro impossibile su questo mondo...) a quella dell'Intersoggettività.

Riassumendo, le maggiori difficoltà che il lavoro di mediazione propone riguardano: resistenze personali rispetto all'incontro con l'altro, dinamiche relazionali e naturalmente messaggi culturali che riducono le possibilità di costruire ponti di collegamento con l'altro e mantengono il potere del protagonismo decisionale.

Con la Crisi dei Fondamenti del XIX sec. d.C. (superamento del positivismo con la logica dei fatti in sé e dell'idealismo con la sua ragione assoluta...) ed il conseguente Costruttivismo (non esistono fatti in sé, ma fatti, contingenti e storici, e perciò, in relazione ad un soggetto), si è arrivati a concludere che l'unica certezza che noi umani possediamo è proprio la Soggettività, che l'Oggettività è una chimera, una finzione, in quanto, in senso stretto, essa non è altro che un Consenso realizzato da più Soggettività con una determinata metodologia (L. Ciompi³).

² Fernando Del Prete, medico psichiatra e psicoterapeuta, didatta supervisore ordinario presso la Società Italiana di Psicoterapia Integrata (Casoria, Na), responsabile del Centro Diurno di Riabilitazione psichiatrica della SIPI e responsabile del settore SIPI Sport. Autore di diversi articoli e libri specialistici.

³ Luc Ciompi, medico psichiatra, prof. emerito e direttore della clinica socio-psichiatrica di Berna (CH). Nato nel 1929 a Firenze, vive e studia a Berna, Ginevra e Parigi. Ha lavorato come direttore presso cliniche psichiatriche e si è occupato anche di Ricerca in Salute Mentale. Nel 1984, ha fondato "Soteria Berna", una comunità terapeutica psichiatrica avveniristica, in linea con la sua teoria dei tre fattori bio-psico-sociale. Autore di oltre 250 pubblicazioni scientifiche, ha ricevuto numerosi premi internazionali, tra cui lo Stanley S. Dean Award dell'American Academy of Psychiatry (1986). Membro onorario della Società Italiana di Psicoterapia Integrata (in Casoria, Na).

La storia è piena di esempi al riguardo: postulati sulla realtà, sul mondo e sull'esistenza, storicamente validi e indiscutibili nel Medio-Evo, perché riconosciuti dalla Comunità di quel tempo, oggi non lo sono più, sebbene vada sottolineato che proprio grazie alle scoperte di quel periodo e dei secoli successivi siamo riusciti ad evolverci.

Ne consegue che, molto probabilmente, chi verrà dopo di noi riordinerà secondo il personale ed interpersonale modo di essere quelle che per noi contemporanei sono scoperte sensazionali insperate, che sono i nostri odierni punti d'arrivo, considerandoli dal canto suo come basi d'appoggio e punti di partenza, per approdare ad ulteriori scoperte ed innovazioni. Dovremmo perciò augurarci che la nostra specie cresca progressivamente, coniugando la riverenza nei confronti dei propri simboli ereditati, con la libertà di revisione, per far nascere mondi sempre più evoluti e complessi.

Un esempio di crescita progressiva e superamento dei punti di arrivo è rappresentato proprio dal passaggio dalla conciliazione, come concepita prima del d.l. 28/2010, a quella attuale, che è il prodotto di una mediazione.

Infatti l'Istituto della Media-Conciliazione nasce in Italia per adeguamento alla normativa comunitaria (Direttiva Comunitaria 52 del 2008) e rientra nella Riforma del Processo Civile e del Programma di Digitalizzazione della Giustizia, per la composizione e/o risoluzione di controversie civili e commerciali, al fine di: ridurre tempi (la durata massima stabilita per legge è di 120 gg.), costi e sovraffollamento nelle aule di tribunale e approdare ad un accordo rapido e di reciproca soddisfazione per le parti coinvolte.

A differenza delle altre forme di risoluzione alternativa del conflitto quali: il contratto di transazione, l'arbitrato, l'arbitraggio, la conciliazione paritetica e la class action, la Media-Conciliazione (quando venga richiesta l'"omologa" del verbale al Presidente del Tribunale) ha valore esecutivo pur mantenendo fermo il diritto di procedibilità.

Condizioni imprescindibili per approdare alla Media-Conciliazione sono "volontà", "disponibilità" e capacità di "considerare il conflitto come naturale", nel raggiungimento di una soluzione soddisfacente per le parti.

Tutto ciò, però, dovrebbe comportare un cambiamento di tendenza da parte degli operatori del Diritto, i quali non si dovrebbero limitare a considerare la Mediazione come un mero passaggio obbligato, ma dovrebbero "giocarsi" questa opportunità sedendosi al tavolo con l'intenzione di cercare una soluzione alternativa al giudizio.

In tal modo i costi stessi della mediazione verrebbero ampiamente compensati dall'aver evitato la causa e tutte le spese ad essa legate.

Non è certamente d'incentivo l'attuale orientamento di alcuni Giudici di Pace che, allorché l'eccezione di improcedibilità non venga sollevata dalla parte, non sospendono il

giudizio per rimandare al tentativo di conciliazione. Casi come questo evidenziano un conflitto di interessi che andrebbe risolto imponendo ai suddetti Giudici di sospendere il giudizio in qualunque caso.

Un altro correttivo utile a dare nuovo slancio all'istituto della Mediazione, sarebbe senz'altro quello di imporre la presenza della parte anche se assistita dal proprio avvocato: a mio avviso ciò favorirebbe il raggiungimento dell'accordo.

L'attuale disegno, che porterà, tra qualche anno, all'eliminazione delle sedi distaccate di Tribunale, pure va visto nell'ottica di avvicinare gli avvocati alla mediazione e disincentivare il ricorso ai giudizi, in quanto potrebbero ritenere maggiormente conveniente partecipare agli incontri di mediazione "vicino a casa", piuttosto che recarsi in udienza nelle lontane sedi giurisdizionali.

Quello che, inoltre, tiene ancora bloccate molte istanze di Mediazione è l'attesa del parere della Consulta, che tarda ad esprimersi in merito.

La logica porterebbe a pensare che sia assurdo ipotizzare da parte della Corte Costituzionale un colpo di spugna, considerati i troppi interessi in gioco e gli investimenti fatti dai numerosi Organismi di Mediazione sorti nel frattempo.

C'è da dire che, nonostante le innumerevoli difficoltà, ostacoli e correttivi che ancora è necessario apportare, più della metà dei tentativi di mediazione ha avuto esito positivo.

Insomma, concludendo, c'è un invito rivolto alla società, quello di non fare la fine di Procuste (Ciampi⁴), il "tenditore/stiratore", che, come racconta la mitologia nelle diverse versioni, trovava soluzioni più gravose del suo problema: accorciava o tendeva le persone, le modellava, per adeguarle al suo letto, il punto di riferimento era il letto e non le persone!

Tentare di conciliarsi anziché ricorrere direttamente ad un Giudizio in Tribunale, significa pensare prima di agire, significa ridurre i tempi e i costi, non soltanto quelli economici materiali, ma anche quelli delle sofferenze emotive, significa progresso, nonché evoluzione della nostra specie, all'insegna della promozione del benessere psicosociale del singolo e di tutta l'umanità.

⁴ Rossella Ciampi, psicologa e psicoterapeuta, didatta supervisore ordinario presso Società Italiana di Psicoterapia Integrata (Casoria, Na), responsabile dei settori SIPI Scuola e disturbi del comportamento alimentare (DCA). Autrice di diversi articoli e libri specialistici.

Riferimenti Bibliografici

- [1] Decreto Legislativo n. 28 del 4 marzo 2010.
- [2] Decreto Ministeriale n. 180 del 18 ottobre 2010.
- [3] Decreto legislativo n. del 20 Marzo 2012.
- [4] Adorno F. "La filosofia antica", Feltrinelli, Milano.
- [5] Ahrons C., "Divorce? A Crisis of family Transition and Change", Fam. Rel., N° 29, 533-40, 1980.
- [6] Giovanni Ariano, "La psicoterapia d'integrazione strutturale. Epistemologia", 1997, Armando, Roma.
- [7] Giovanni Ariano, "Diventare Uomo". Antropologia della psicoterapia d'integrazione strutturale", 2000, Armando, Roma.
- [8] Giovanni Ariano, "Esercizi Di Intersoggettività. I V(v)alori tra relativismo ed intersoggettività", 2008, Edizioni Sipintegrazioni.
- [9] Giovanni Ariano, "Comprendere i sogni", 2009, Armando (rist.), Roma.
- [10] Bateson G., "Verso un'ecologia della mente" (1972), Adelphi, Milano, 1976.
- [11] Bernabei Amato M., "Mythos. Poema epico-drammatico".
- [12] Berne E., "Games People Play", Grove Press, New York, 1964.
- [13] Bruner J., "La ricerca del significato" (1990), Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- [14] Bush R. A. e Folger R., "The Promise of Mediation: Responding to Conflict through Empowerment and Recognition", Jossey-Bass, San Francisco, 1994.
- [15] Francesco Canevalli e Marina Lucardi, "La mediazione familiare. Dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro", Universale Bollati Boringhieri, 2000, 2008.
- [16] Rossella Ciampi Scarpato, "Apprendere la Relazione. La Scuola e le Istituzioni: Prevenzione, Cura e Formazione", da Atti del Convegno marzo 2002, finito di stampare nel maggio 2004.
- [17] Cigoli V., "Psicologia della separazione e del divorzio", Il Mulino, Bologna, 1998

- [18] Coogler O. J., "Basic Techniques in Mediation", inedito, 1979.
- [19] Colli G. (1978), "La sapienza greca", Adelphi, Milano.
- [20] Corsi M. e Sirignano C., "La mediazione familiare, Vita e Pensiero", Milano, 1999.
- [21] Dizionario Greco Antico e mitologia greca online.
- [22] Erickson S. K. e McNight M. S., Divorce Mediation Training Manual, Erickson Mediation Institute, 1994.
- [23] Raffaele Felaco e Monica Terlizzi, "Decreto legislativo n ° 28 del 4 marzo 2010: istituzione della media-conciliazione, risoluzione alternativa delle controversie", tratto da La Professione di Psicologo, Giornale Ordine Nazionale Psicologi, n. 1 gennaio 2011 pp. 20-22.
- [24] Fisher R. e Ury W., "Getting to Yes: Negotiating Agreement without Giving in", Houghton Mifflin, Boston, 1981.
- [25] Folberg J. E. e Milne A., "Divorce Mediation Theory and Practice", Guilford, New York, 1988.
- [26] Grebe S. C., "Mediation at Different Stages of the Divorce Process, 1985 b.
- [27] Grebe S. C., "Mediation in Separation and Divorce", J. Couns. Dev., vol. 64, 379-82, 1986.
- [28] Grebe S. C., "Structured Mediation and Its Variants: what Makes it Unique", in Folberg e Milne, 1988.
- [29] Grebe S. C., "Integrated Mode of Divorce Mediation", relazione presentata al 7° Convegno annuale della Academy of Family Mediators, Breckenridge, 1989.
- [30] Grebe S. C., Irvine K. e Lang M., "A Model for Ethical Decision Making", Mediat. Q., 1990.
- [31] Grebe S. C., "La mediazione strutturata: un modello integrato per una mediazione strutturata nei casi di separazione e divorzio", in Ardone e Mazzoni, 1994.
- [32] Grebe S. C., "The Rules of Structured Mediation" Conciliat. Courts Rev., vol 23, N. 1°, 37-51, 1987.

- [33] Haynes J., "The Fundamentals of Family Mediation", State University of New York Press, Albany 1994.
- [34] Haynes J. e Buzzi I., "Introduzione alla mediazione familiare", Giuffrè, Milano 1996.
- [35] Irving e Benjamin, "Theory and Practice of Dispute Resolution", Careswell, Toronto 1987.
- [36] Irving e Benjamin, "Mediazione familiare terapeutica: processi ecosistemici e collegamento tra premediazione e mediazione", in Ardone e Mazzoni 1994.
- [37] Kilmann R. H. e Thomas K. W., "Developing a Force-Choice Measure of Conflict Handling Behavior: the MODE Instrument", *Educ. Psychol. Measmt.*, vol. 37, 309-25, 1977.
- [38] Michela Mariotti, 2008, *Dizionario di Mitologia*, "Il mondo classico e il vicino oriente", edizioni Le Monnier.
- [39] Milne A., "Custody of Children in Divorce Process: a Family Self-Determination Model", *Conciliat. Courts Rev.*, vol 16, 1-10, 1978.
- [40] Pollina G. F., "La Mediazione Familiare: origini e sviluppo", *Consult. Fam. Oggi*, vol. 2, 16-23, 1997.
- [41] Roberts M., "Who is in Charge", Psychological Association, Washington 1995.
- [42] Roberts M., "mediation in Family Disputes", Ashgate, Arena 1997.
- [43] Annamaria Rufino, "Mediare il conflitto. La funzione del diritto nella prospettiva della mediazione e della conciliazione", Franco Angeli editore 2012.
- [44] Sanson A., Bretherton A., "Conflict Resolution: Problemi teorici e pratici", Sapio A. 2009. *Per una psicologia della pace*, Franco Angeli, Milano.
- [45] Sargent G. e Moss B., "Ericksonian Approaches in Family Therapy and Mediation", *Mediat. Q.*, vol 14-15, 87-100, 1987.
- [46] Shaw M. L. e Phear W.T., "New Perspective on the Options Generation Process", *Mediat. Q.*, vol. 16, 65-73, 1987.
- [47] Thomas K. W. e Kilman R. H., "Thomas-Kilman Conflict MODE-Instrument", Xicom Inc., Tuxedo, 1974.

- [48] Watzlawick P., Beavin J. e Jackson D. D., "Pragmatica della comunicazione umana" (1967), Astrolabio, Roma 1971.
- [49] Watzlawick P., e Weakland J. H., "La prospettiva relazionale", Astrolabio, Roma 1978.
- [50] Whitehead A. N., "Simbolismo", 1928, Milano.
- [51] www.concilservice.it